

BENESSERE SENZA OMOFOBIA

Rapporto finale del Sondaggio rivolto a studentesse e studenti

1.1 Il progetto

Aiuto Aids Ticino, in linea con i programmi dell'Ufficio Federale della Sanità, promuove da molti anni l'accettazione del proprio orientamento sessuale come strategia di rafforzamento delle risorse personali quali autostima, rispetto, consapevolezza e minimizzazione del rischio in termini di salute generale, mentale e sessuale. È la marginalizzazione della loro vita affettiva e sessuale che spinge gli omosessuali a comportamenti maggiormente rischiosi.

Il progetto "Benessere senza omofobia", sostenuto dalla fondazione Promozione Salute Svizzera e dal Dipartimento della sanità e della socialità, è volto a sensibilizzare l'ambiente scolastico, a partire dagli stessi docenti, sulla presenza di atteggiamenti discriminatori verso giovani ritenuti di orientamento sessuale diverso dalla maggioranza. L'impianto informativo si concentra sulla comprensione delle difficoltà relative all'accettazione dell'orientamento sessuale dovuta agli stigmi sociali e ai fenomeni di bullismo, e sull'importanza della promozione della salute tramite la valorizzazione della cultura delle differenze

All'interno del progetto sono previste le seguenti principali attività:

- realizzazione di un sondaggio sulla percezione di studentesse e studenti riguardo la presenza a scuola di fattori di emarginazione nei confronti delle persone omosessuali;
- condivisione e sensibilizzazione delle Direzioni Scolastiche, dei docenti e dei genitori sui dati raccolti, sul fenomeno del bullismo omofobico e realizzazione di strategie mirate alla prevenzione del fenomeno stesso;
- realizzazione di incontri informativi e formativi con i docenti ed eventualmente con studentesse e studenti

Il sondaggio è per noi l'occasione di analisi della percezione che studentesse e studenti hanno in Ticino nei confronti dell'omosessualità e del bullismo omofobico. La comprensione di tale percezione è fondamentale per qualunque educatore sia nella sua attività singola sia nella costruzione di efficaci strategie di prevenzione.

1.2 Il bullismo

Possiamo definire Bullismo quell'insieme di prepotenze tra pari in contesto di gruppo. Il bullismo consiste in atti di aggressione perpetrati in modo persistente e organizzato ai danni di uno o più compagni di scuola che sono o vengono percepiti come più deboli riconducendo questo modello all'asimmetria di status o potere.

Il bullismo può essere di tipo **fisico** includendo atti aggressivi fisici (ad esempio calci e/o pugni) o danneggiamento/sottrazione di proprietà. Un secondo tipo di bullismo è quello **verbale** che si sostanzia in modo diretto tramite insulti o derisioni oppure in modo indiretto tramite la diffusione di maldicenze. Infine il bullismo può essere anche **manipolativo**, ossia volto a colpire i rapporti di amicizia della vittima allo scopo di isolarla. In senso evolutivo le prime forme di bullismo che compaiono sono quelle fisiche, già a partire dalla scuola primaria. Il bullismo verbale e manipolativo tende a comparire in un secondo momento ed è più diffuso fra le femmine. Recentemente è stato introdotto un quarto tipo di bullismo chiamato bullismo elettronico, ossia attuato tramite l'ausilio di apparati elettronici o informatici (Prati, Pietrantoni, Buccoliero, & Maggi, 2010).

Il bullismo non è solamente aggressività, o perlomeno è una fra le tante forme dell'aggressività che segue una dinamica ben precisa. In generale i ricercatori che si sono occupati di bullismo sostengono che si possa parlare di bullismo quando sono soddisfatti tre criteri: intenzionalità, sistematicità e relazionalità (Fonzi, 1997; Fedeli, 2007).

L'intenzionalità è un criterio molto importante per distinguere un atto aggressivo da un errore o da problematiche legate all'irruenza o impulsività dello studente. La mancanza di intenzionalità viene spesso chiamata in causa dal bullo allo scopo di minimizzare il proprio comportamento o per addossare la colpa alla vittima. L'intenzionalità di arrecare danno a persone, animali o cose può essere difficile da interpretare. Tuttavia, nel caso del bullismo, l'intenzionalità può essere ricavata dal fatto che l'atto si ripeterà in futuro, proprio perché è sistematico.

Il bullismo è sistematico nel senso che tende a ripetersi con una certa organizzazione. Il bullismo si differenzia dal semplice atto aggressivo messo in atto in uno stato di rabbia poiché è duraturo nel tempo (per settimane, mesi o anni). Oltre ad essere ripetuto il bullismo è anche organizzato nel senso che l'aggressore pianifica con grande meticolosità: sceglie la vittima più facile da sopraffare, i luoghi e i momenti più opportuni in cui la supervisione degli adulti è ridotta il comportamento aggressivo da adottare sulla base della vittima e del contesto. Lo stesso bullo, infatti, può ricorrere ad atti di violenza fisica o verbale a seconda della vittima e del contesto. I contesti più frequenti sono generalmente gli spazi extra-classe come corridoi, bagni, mensa, ambienti all'esterno, ecc.

Infine l'ultimo criterio è quello manipolativo. Il bullismo è, prima ancora che un atto aggressivo, un atto relazionale in cui il bullo soddisfa il proprio desiderio di intimidire e dominare e un gruppo di studenti, ognuno con i rispettivi ruoli, recita una specie di copione. Il termine copione indica proprio la rigidità dei ruoli. Nel gruppo, inoltre, si verifica un effetto "contagio sociale" (se uno insulta la vittima è facile che un altro faccia altrettanto) e di diluizione di responsabilità secondo la quale più si è nel compiere la sopraffazione e meno ci si sente responsabili di quanto accaduto. Fra il bullo e la vittima vi è una differenza in termini di potere, inteso come maggiori abilità (cognitive, fisiche e relazionali) e un maggiore status sociale del bullo. Egli, infatti, può contare su compagni che agiscono da complici in modo diretto, ossia aiutandolo o fungendo da testimoni a suo favore, ma anche in modo indiretto, ossia non intervenendo e non riferendo agli adulti l'accaduto. La vittima d'altra parte teme e/o non è in grado di difendersi, né di riferire ad altri l'accaduto, per timore di ritorsioni. Nel bullismo, infine, va considerato l'aspetto di estrema svalutazione della vittima, che consiste nell'attribuirle caratteristiche inferiori a quelle umane. Questa forma estrema di svalutazione nei confronti della vittima consente al bullo e ai complici di eliminare qualsiasi senso di colpa e di colpevolizzare la vittima per quello che è successo.

Già i primi studi (Olweus, 1978, 1993) avevano definito il bullismo come una ampia serie di comportamenti di tipo ostile, intenzionalmente e ripetutamente rivolti da un individuo più potente (il bullo) contro un pari più debole (la vittima), alla presenza di altri compagni (astanti o spettatori). Questa definizione mette bene in evidenza il carattere sociale del bullismo il quale non può essere considerato l'espressione di una cattiveria agita da pochi che trae le sue origini da variabili esclusivamente intraindividuali. Per esempio dalle osservazioni condotte da Pepler e Craig (1995) emerge la sostanziale natura sociale e collettiva dell'aggressività fra bambini, la quale si manifesterebbe nella maggior parte dei casi in contesti di gruppo. Nello specifico, i ricercatori hanno messo a punto una metodologia di osservazione diretta dell'interazione tra bambini durante la ricreazione, facendo largo uso di strumenti di registrazione audio e video, con la quale hanno scoperto come circa l'85% degli episodi di prepotenza vedano presenti, oltre al bullo e alla vittima, altri compagni. Hanno così potuto individuare i ruoli di quei bambini che sostengono il bullo in vari modi, di coloro che aiutano la vittima e di quelli che svolgono il ruolo di osservatori esterni.

Secondo Fedeli (2007) gli atti di bullismo vengono spesso compiuti da gruppi medio-piccoli ai quali appartengono figure come il leader e i complici, i quali possono prendere parte attivamente alle aggressioni o svolgere ruoli di appoggio o copertura. Gli studi classici sul bullismo hanno individuato la figura dell'aiutante, ossia chi prende parte attiva alle aggressioni spalleggiando il bullo, del sostenitore, ossia di chi tifa per il bullo incitandolo ma senza scendere in campo personalmente, del difensore, ossia chi attivamente cerca di contrastare le prepotenze e/o di consolare il compagno aggredito e dell'esterno, ossia chi si tiene in disparte, osservando senza intervenire (Menesini & Gini, 2000).

1.3 Gli studi sul bullismo

Nella letteratura scientifica internazionale è solo a partire dai primi anni '70 che i comportamenti che oggi descriveremmo come "bullismo" vengono messi in discussione da un medico svedese di nome Heinemann. Un altro svedese, Dan Olweus, fu il primo a indagare in modo sistematico la natura, la frequenza e gli effetti a lungo termine del bullismo a partire dalle fine degli anni '70. Per esempio dalle indagini ricavate dai resoconti di 130.000 studenti, Olweus scoprì che il 15% di coloro che frequentavano la scuola primaria e secondaria erano stati coinvolti in atti di bullismo, come vittime o bulli (Olweus, 1978, 1993). A partire dai primi anni '90 anche in Italia questo fenomeno cominciò a essere studiato. Diverse indagini hanno ripetutamente confermato la preoccupante presenza delle prepotenze nella scuola italiana (Fonzi, 1997). Per esempio, dai dati raccolti nelle scuole di otto regioni italiane si evince che circa 4 alunni su dieci nella scuola elementare e quasi 3 alunni su dieci nella scuola media sono stati vittime di bullismo. I dati mostrano come vi sia un aumento fino all'età di otto anni, in seguito alla quale si registra una progressiva diminuzione (Fonzi, 2006). In generale i dati indicano che il bullismo tende a diminuire progressivamente dalla scuola elementare alla media e alle superiori.

1.4 Specificità del bullismo omofobico

Il bullismo si esercita spesso ai danni di persone che fanno parte di gruppi socialmente stigmatizzati, come le persone grasse, le donne o gli adolescenti appartenenti a minoranze etniche o sessuali. Potremmo dire che il bullismo mette in pratica, rendendole ovvie e naturali, le discriminazioni che esistono nella società senza il bisogno di un'elaborazione che le giustifichi: che le donne siano stupide, che i neri puzzino e che i gay siano ripugnanti, sono cose che non hanno bisogno di argomentazioni, non si apprendono attraverso teorie o dimostrazioni, si assumono in maniera non razionale attraverso l'esempio dei pari. Il bullismo motivato dal disprezzo nei confronti dell'omosessualità può assumere forme differenti.

È importante sottolineare che i bersagli del bullismo a matrice omofobica possono essere:

- adolescenti che apertamente si definiscono gay o lesbiche;
- adolescenti gay o lesbiche che hanno optato per uno svelamento selettivo la cui informazione è stata rivelata a terzi;
- adolescenti che "sembrano" omosessuali sulla base di una percezione stereotipica (ragazze dai capelli corti o poco inclini al corteggiamento degli uomini, ragazzi con abbigliamento o manierismi percepiti come atipici ed effeminati);
- adolescenti con familiari apertamente omosessuali.

Le manifestazioni di disprezzo nei confronti dell'omosessualità sono comuni nel linguaggio e nella cultura giovanile. Le parole utilizzate per indicare nel gergo degli adolescenti comportamenti o persone omosessuali hanno valenze di tipo negativo e rimandano a categorizzazioni capaci di marcare una profonda diversità rispetto a chi parla. Il repertorio popolare nella lingua italiana su questo argomento è decisamente vasto e creativo: è "un frocio", "una lesbicon", "un finocchio", "uno dell'altra sponda", e così via. L'utilizzo di questi termini, facilita il processo di deumanizzazione così importante nel bullismo: "tu non sei un ragazzo ma un finocchio".

Il dato interessante è che, nell'interazione quotidiana, i nomi e le offese di questo tipo non sono solo impiegati per definire una persona omosessuale, ma in generale per descrivere o, meglio, condonare comportamenti poco accettabili o rifiutati. Così capita di sentire, specialmente nel linguaggio gergale dei giovani, frasi tipo "si muove come una checca"; oppure succede di vedere gruppi di ragazzi che urlano "non fare il finocchio!" di fronte a un ragazzo che non assume comportamento marcatamente virili o "lesbica" a una ragazza reticente nelle relazioni interpersonali.

In generale fra gli studenti, vi sono diversi comportamenti che vengono scambiati come indicatori dell'omosessualità (Pietrantonio, 1999):

1. modalità atipiche di presentarsi esteriormente (es., abbigliamento)
2. approcci poco assertivi con l'altro sesso (es., un ragazzo che non ci prova, una donna reticente con un ragazzo)

3. atteggiamenti percepiti come inadeguati (es., un ragazzo che fa apprezzamenti estetici su un attore uomo)

4. comportamenti affettuosi tra maschi percepiti come troppo intimi (es., un contatto fisico).

Si ritiene che i bambini inizino a usare parole derogatorie rispetto all'omosessualità fin dall'età di 8-10 anni. Si immagina il processo di apprendimento di un bambino che sente ripetere con sistematicità espressioni di questo tipo. Ancora prima di capire che la parola "frocio" indica una persona che ama un'altra persona del suo stesso sesso, il bambino saprà che descrive qualcosa di profondamente indesiderabile. Anche se non avrà mai conosciuto una persona omosessuale, sarà portato ad aspettarsi delle persone dalle condotte devianti e riprovevoli e cercherà di evitare con il proprio comportamento tutto quello che può richiamare questo tipo di offesa (Prati, Pietrantoni, Buccoliero, & Maggi, 2010).

Da queste premesse appare chiaro come vi siano differenze sostanziali fra il bullismo classico e il bullismo rivolto nei confronti di gay e lesbiche. Il bullismo di matrice omofobica non attacca solo il soggetto in quanto tale o presunto tale, ma si rivolge anche a una dimensione privata e personale come la propria sessualità e identità di genere (Lingiardi, 2007).

Inoltre le differenze fra il bullismo tradizionale e quello omofobico si collegano alla presenza dell'omofobia nella cultura e, a livello interiorizzato, nelle persone coinvolte.

L'omofobia è estremamente diffusa nella società indipendentemente dalla classe sociale. Il clima culturale può portare gli stessi insegnanti o genitori ad avere pregiudizi omofobici e quindi a reagire alle richieste di aiuto del/la ragazzo/a con una negazione e sottostimando l'evento o con una preoccupazione per l'anormalità della condizione omosessuale.

Reazioni di questo genere causano nelle vittime di aggressione un forte senso di isolamento e impotenza. Tutto ciò non fa altro che rendere ancora più difficile chiedere aiuto agli adulti e trovare in loro figure di sostegno. Chiedere aiuto a qualcuno equivale, nel caso di bullismo omofobico, a centrare l'attenzione sulla propria omosessualità, reale o solamente attribuita dal/i bullo/i, con i relativi vissuti di ansia, vergogna e disistima. Inoltre, se il numero dei pari che intervengono a difesa nei casi di bullismo è molto basso tale numero si abbassa ulteriormente nel caso del bullismo di matrice omofobica. Se un ragazzo difende un "frocio" allora vi è il rischio che sia considerato "frocio" a sua volta. L'omofobia interiorizzata porta gli studenti a colpevolizzare la vittima (victim blaming) se è o sembra omosessuale. Per esempio uno studente omofobico potrebbe decidere di intervenire nei casi in cui la vittima è una compagna "cicciona" ma non intervenire nei casi in cui la vittima è una compagna omosessuale perché "in fondo se lo merita".

All'omofobia di derivazione sociale, culturale e istituzionale si accompagna l'omofobia interiorizzata. Gli atteggiamenti e i sentimenti negativi nei confronti dell'omosessualità vengono interiorizzati nel processo di sviluppo da tutte le persone, comprese quelle omosessuali. L'omofobia nelle persone omosessuali si manifesta sotto forma di scarsa accettazione di sé, sentimenti di inferiorità e vergogna, convinzione di essere malato o sbagliato, fino all'odio di sé.

In termini di bullismo omofobico la presenza dell'omofobia agevola il ruolo dell'aggressore e della vittima. L'aggressore si sente forte dell'appoggio di una parte della società, dei pari e, in casi estremi, anche di qualche insegnante. L'omofobia interiorizzata, inoltre, rinforza a sua volta il comportamento dell'aggressore ("lo faccio per dimostrare la mia mascolinità") e riduce le già basse probabilità che la vittima faccia qualcosa. L'omofobia interiorizzata della vittima, infatti, può facilitare la ricerca di giustificazioni per l'accaduto e, in casi estremi, l'approvazione.

1.5 Le ricerche sul bullismo omofobico

Al giorno d'oggi possiamo disporre di numerose indagini condotte sia a livello nazionale sia internazionale sul bullismo. Tuttavia queste indagini raramente indagano nello specifico il bullismo motivato dall'omofobia. Questa assenza pesa ancora di più se si pensa che le poche ricerche che hanno investigato sia il bullismo generale, sia quello omofobico hanno evidenziato il peso di quest'ultimo (Prati, Pietrantoni, Buccoliero, & Maggi, 2010). Per esempio Swearer, Turner, Givens e Pollack (2008) nella loro ricerca fra studenti di scuola superiore, hanno rilevato che il 25% delle vittime di bullismo lo erano per ragioni collegate alle diversità sessuali reali o presunte (per esempio venire attaccati perché "frocio"). Ne deriva quindi che un caso su quattro potrebbe riguardare il bullismo omofobico o a sfondo sessuale. Le prime indagini sul bullismo omofobico sono condotte da parte di gruppi e associazioni sensibili alla tematica negli anni '80 nel Regno Unito quali il London Gay Teenage Group nei

primi anni '80 (Trenchard, 1984; Trenchard & Warren 1984). Da questo primo studio è emerso che il 39% di gay e lesbiche ha subito episodi di bullismo a scuola.

Le aggressioni a sfondo omofobico cominciano a essere studiate in modo più consistente a partire dai primissimi anni '90. Per esempio, Neil Pilkington e Anthony D'Augelli (1995) realizzarono uno studio presso la Pennsylvania State University in cui il 30% dei ragazzi e il 35% delle ragazze omosessuali riportano di essere stati aggrediti o molestati dai loro pari. Inoltre il 22% dei gay e il 29% delle lesbiche riportano di avere subito aggressioni fisiche da parte di coetanei.

Successivamente Rivers (2001) riscontra che, fra gli studenti gay e lesbiche, l'82% riporta di aver subito offese, il 60% aggressioni fisiche e il 58% prese in giro. Queste aggressioni avevano inizio attorno ai 10-11 anni e duravano almeno quattro anni; per i due terzi del campione avevano una cadenza almeno settimanale e in molti casi si ripetevano più volte la settimana. Questo studio mette in luce come si possa difficilmente parlare di manifestazioni isolate: nella maggior parte dei casi essere omosessuale o avere un comportamento atipico rispetto al ruolo di genere comporta una vittimizzazione ripetuta secondo gli schemi del bullismo.

Nel 2006 le associazioni Ilga-Europe e Iglyo hanno promosso la prima ricerca internazionale sulla condizione dei giovani gay e lesbiche, osservando che a livello europeo la scuola (nel 61,2% dei casi) è il contesto nel quale studenti gay e lesbiche hanno riportato il maggior numero di esperienze di discriminazione e pregiudizio, con riferimento in particolare a episodi bullismo (53%) (Takács J., 2006).

Più di recente l'associazione Gay, Lesbian, and Straight Education Network (GLSEN) (Kosciw, Diaz, & Greytak, 2008) si è occupata di presentare rapporti di ricerca periodici sull'omofobia e sul bullismo omofobico nelle scuole statunitensi. Da tali rapporti di ricerca si evince che negli Stati Uniti circa tre quarti degli studenti omosessuali ha udito spesso epiteti omofobici a scuola e che i due terzi riporta di essere stato molestato nel corso dell'ultimo anno. In generale le ricerche hanno mostrato come gli adolescenti omosessuali o bisessuali riportino maggiori episodi di molestie e/o violenze rispetto ai loro pari eterosessuali (Williams, Connolly, Pepler, & Craig, 2005). Per esempio, una ricerca che ha utilizzato un campione rappresentativo di 4.159 studenti adolescenti delle scuole pubbliche del Massachusetts, ha evidenziato che i partecipanti che si identificavano come gay, lesbiche, bisessuali o transessuali tendevano a riportare maggiormente episodi di minacce e aggressioni rispetto ai loro pari eterosessuali (Garofalo, Wolf, Kessel, Kessel, Palfrey, & DuRant, 1998).

La vittimizzazione di gay e lesbiche, presente in tutto l'arco di vita se pensiamo ai risultati italiani della ricerca di Arcigay "ModiDi" (Lelleri, 2005), è stata identificata in diversi contesti scolastici a partire dalla scuola primaria (o scuola elementare) (Plummer, 2001; Renold, 2002; Solomon, 2004), per arrivare alla scuola secondaria di secondo grado (o scuola media superiore) (Robin, Brener, Donahue, Hack, Hale, & Goodenow, 2002; Thurlow, 2001; Williams, et al., 2005) fino all'università (Janoff, 2005). Quindi, contrariamente a quello che si potrebbe pensare, la vittimizzazione omofobica è pervasiva e tende a iniziare nell'infanzia. La scuola, inoltre, rappresenta uno dei contesti in cui il bullismo omofobico si può manifestare con più facilità vista l'età e il contesto di gruppo in cui si trovano ragazze e ragazzi (D'Augelli, Grossman, & Starks, 2006; Kosciw, Diaz, & Greytak, 2008).

Dalle ricerche emerge che gli studenti riportano di sentire epiteti omofobi in presenza del personale scolastico e che spesso non vi è nessun intervento da parte degli adulti. Dai dati emerge, per esempio, che quasi la metà degli studenti omosessuali ricorda che gli insulti omofobi sono stati proferiti in presenza del personale scolastico e che solo in un caso su cinque si è registrato un intervento da parte di quest'ultimo (Kosciw, Diaz, & Greytak, 2008). In questi casi, invece, l'intervento dell'insegnante o dell'educatore è molto importante per diminuire il bullismo omofobico. Tuttavia, un altro studio ha messo in evidenza che circa uno studente su cinque ha riportato di aver udito epiteti omofobici da parte del personale scolastico (Kosciw, Diaz, & Greytak, 2008).

Nella ricerca di Pilkington e D'Augelli (1995) si è riscontrato come alcuni insegnanti abbiano a volte un ruolo attivo nella collusione con offese e canzonature a sfondo omofobico. Gli insegnanti non solo possono accogliere testimonianze di bullismo omofobico ma possono attivarsi per fare emergere questo fenomeno. Dagli studi si evince che i docenti sono a conoscenza di aggressioni a sfondo omofobo. Per esempio uno studio condotto su una campione di 307 insegnanti inglesi di scuola secondaria ha evidenziato che l'82% di essi era a conoscenza di episodi di bullismo omofobico di tipo verbale, mentre il 26% di episodi di tipo fisico (Warwick, Aggleton, & Douglas, 2001). Questo studio ha messo in luce che, sebbene gli insegnanti siano consapevoli del fenomeno, essi si

sentono confusi, incapaci o poco desiderosi di rispondere ai bisogni degli studenti che subiscono questo tipo di attacco.

Vale la pena menzionare una ricerca sociale quali-quantitativa in ambito italiano sui temi del bullismo di stampo omofobico e degli atteggiamenti nei confronti delle persone omosessuali da parte di giovani e adulti in ambiente scolastico. Realizzata all'interno del progetto di Arcigay "Schoolmates", finanziato dalla Commissione Europea nel quadro del Programma DAPHNE II, la ricerca è stata condotta in alcune scuole secondarie di secondo grado di quattro Paesi (Austria, Italia, Polonia e Spagna), l'indagine ha coinvolto circa 1.500 persone, contattate in cinque contesti locali dai partner di progetto:

- per l'Austria: Antidiskriminierungsstelle für gleichgeschlechtliche Lebensweisen di Vienna;
- per l'Italia: Arcigay nei contesti territoriali di Bologna e Modena;
- per la Polonia: Kampania Przeciw Homofobii;
- per la Spagna: Federación Española COLEGAS.

In questa sede parleremo brevemente dei risultati principali di questa ricerca per ciò che riguarda la parte italiana, per maggiori informazioni si può consultare il Report Finale (Lelleri, 2007) al sito www.arcigay.it/schoolmates. Il campione italiano è costituito da 364 studenti italiani che frequentavano Istituti di Istruzione Secondaria Superiore di Bologna e Modena nell'anno scolastico 2006/2007, di cui il 35.2% maschi e il 64.8% femmine la cui età media era di 18.0 anni (DS = 1.22). Dalla ricerca è emerso che più della metà degli studenti ha udito insulti omofobici rivolti a maschi con un'elevata frequenza. Se si considerano gli insulti omofobici rivolti a femmine con una elevata frequenza, tale percentuale scende a circa il 17%. Quasi la metà degli studenti ha letto almeno qualche volta insulti omofobici rivolti ai maschi omosessuali o presunti tali. Tale percentuale scende fino a quasi il 25% se si considerano le scritte omofobe rivolte alle femmine lesbiche o presunte tali. In generale emerge che le scritte recanti insulti omofobici sono molto più frequenti quando sono dirette ai maschi. Oltre agli aspetti legati agli insulti omofobici, questa ricerca ha considerato anche l'aggressività di tipo relazionale o fisico. Circa il 15% dei partecipanti ha assistito a scene di isolamento od esclusione nei confronti di maschi omosessuali, o ritenuti tali, almeno qualche volta. Considerando gli atti di isolamento o di esclusione rivolti a femmine, tale percentuale scende a circa il 6% dei partecipanti, i quali vi hanno assistito almeno qualche volta nel corso dell'anno scolastico. Una quota significativa dei partecipanti ha assistito nel corso dell'anno scolastico, almeno qualche volta ad atti di prese in giro, offese o aggressioni rivolti a maschi (14%) e femmine (5%) poiché sono o sembrano omosessuali. Da questa ricerca è emerso, inoltre, che sono gli studenti maschi ad avere atteggiamenti omofobici maggiori nei confronti soprattutto di compagni maschi gay o presunti tali. Una delle ragioni sembra essere il fatto che i maschi nella scuola sono esposti maggiormente rispetto alle femmine a un contesto scolastico omofobico (per esempio sentono maggiormente epiteti oppure assistono maggiormente ad aggressioni) e, a causa di ciò, si lasciano influenzare diventando maggiormente omofobi. In questa ricerca si sono indagati, infine, anche i comportamenti prosociali chiedendo, agli studenti che hanno riferito di essere stati testimoni di atti di aggressione nei confronti di ragazzi e ragazze omosessuali o presunti tali, di indicare con quale frequenza sono intervenuti per difendere la vittima. Dei 193 studenti che hanno assistito a tali atti, il 32.6% non è mai intervenuto, il 21.2% lo ha fatto raramente, il 26.4% qualche volta, il 15.5% spesso e il 4.1% sempre. All'aumentare del livello di omofobia rilevato nel contesto scolastico aumenta la probabilità che il o la partecipante riporti di non essere intervenuto in difesa. Questo però è vero solo per gli studenti con alti livelli di omofobia, per gli altri tanto più si assiste a episodi di vittimizzazione tanto più sono le occasioni in cui si è intervenuti per aiutare la vittima (Prati, Pietrantoni, & Norcini Pala, 2009).

L'ultima ricerca condotta sul tema è stata realizzata in Italia da Arcigay all'interno del progetto "Interventi di prevenzione contro il bullismo a sfondo omofobico" (finanziata dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali) e curata da Gabriele Prati, Marco Coppola e Fabio Saccà.

La ricerca è composta da una parte qualitativa tesa alla raccolta di episodi di bullismo omofobico liberamente raccontati dalle vittime, e da una seconda parte quantitativa tesa ad analizzare la percezione di studentesse e studenti delle scuole superiori.

Il campione di partecipanti alla ricerca qualitativa è composto da 133 persone che hanno risposto alle domande di un questionario on-line. L'età media dei rispondenti è 25,82 anni. Il campione dello studio della ricerca quantitativa

è costituito da 863 studenti e 42 insegnanti. Le scuole sono state estratte casualmente dalla banca dati del Ministero dell'Istruzione italiano e suddivisi secondo questo criterio:

	Liceo	Istituto tecnico-professionale
Nord-ovest	due istituti	due istituti
Nord-est	due istituti	due istituti
Centro	due istituti	due istituti
Sud	due istituti	due istituti
Isole	due istituti	due istituti

Per queste ragioni questa può essere ritenuta la prima ricerca con un campione significativo nazionale in Italia. Il 39,3% degli studenti (n = 326) è di sesso maschile. L'età media è di 17,3 con un minimo di 15 anni e un massimo di 22. Il 45,5% (n = 393) degli studenti frequenta un istituto tecnico o professionale mentre il 54,5% (n = 470) un liceo.

La ricerca qualitativa ha messo in luce la gravità e la particolarità degli episodi di aggressione omofobica. Nella stragrande maggioranza dei casi gli episodi riportati rientrano all'interno di una serie continua di aggressioni: in questo senso ha più significato parlare di bullismo omofobico piuttosto che di singoli episodi di aggressione. Gli atti di bullismo omofobico avvengono dai cinque anni di età ai venticinque con un picco che va dai 12 ai 17 anni di età, non a caso il periodo dopo la pubertà in cui avviene la formazione dell'identità sessuale. Nel momento in cui avviene la formazione dell'identità sessuale è possibile che i ragazzi e le ragazze siano maggiormente intimoriti dai cambiamenti legati alla pubertà e quindi meno propensi ad accettare chi, secondo le norme esistenti, risulta diverso. Il periodo successivo alla pubertà è, infatti, caratterizzato da dubbi rispetto alla propria identità sessuale. Il luogo in cui avvengono tali aggressioni risulta nella maggior parte dei casi la classe con o senza supervisione degli insegnanti. Durante le aggressioni l'offesa maggiormente riportata è "frocio" seguita solo a grande distanza da "finocchio" e "ricchione".

La maggior parte dei partecipanti ha riportato come conseguenza degli attacchi sintomi riferibili a disagio psicologico, mentre altri hanno riportato insuccesso scolastico o emarginazione. Va sottolineato come una minoranza di partecipanti non abbia riportato conseguenze negative da tali eventi. In questi casi è probabile che abbiano fatto ricorso a risorse personali e sociali per fronteggiare positivamente la situazione.

Passando ai dati della ricerca quantitativa, essi ci mostrano che la maggior parte degli studenti sono esposti ad atti di bullismo omofobico di tipo verbale. Fra questi, prese in giro ed epiteti omofobi sono i più diffusi. Si conferma quanto emerge nella letteratura internazionale, ossia che il bullismo omofobico riguarda in maniera significativa, ma non esclusivamente, la componente verbale (Poteat, & Espelage, 2005). Le dicerie si confermano presenti un po' più nei confronti delle femmine rispetto ai maschi. Non vanno dimenticati gli aspetti più violenti del bullismo omofobico (es. prendere a calci e pugni) a cui ha assistito almeno uno studente su otto nel periodo del mese precedente. L'utilizzo di nuove tecnologie quali cellulari e internet per atti di omofobia non sono molto diffusi ma sono comunque presenti. Gli insegnanti si rivelano scarsamente consapevoli degli atti di bullismo omofobico. Essi riportano la presenza di atti verbali quali dicerie, prese in giro ed epiteti ma risultano scarsamente o per nulla consapevoli del bullismo nelle sue forme più violente (es. prendere a calci e pugni). È possibile che tali episodi avvengano in momenti in cui la loro supervisione non è o è meno presente e i dati della ricerca qualitativa sembrano andare in questa direzione.

Le indagini condotte sul bullismo in età adolescenziale hanno mostrato che una percentuale di studenti che va dal 7% al 20% può essere considerata un bullo (Gini, Albiero, Benelli, 2005; Menesini, 2003; Menesini, Nocentini, 2003; 2008; Menesini, & Nocentini, Fonzi, 2007). Questo risultato ci porta a dire che il bullismo omofobico è un fenomeno le cui proporzioni potrebbero essere simili al bullismo definito in termini più generali senza specificare il target "presunto gay" o "presunta lesbica". Ossia la somma dei bulli motivati da altre ragioni è uguale al numero dei soli bulli motivati dall'omofobia.

L'analisi dei risultati della ricerca quantitativa hanno mostrato una maggiore frequenza nell'uso di epiteti omofobi nei confronti di amici/amiche e compagni presunti gay o lesbiche. L'utilizzo di epiteti nei confronti di compagni è superiore all'utilizzo nei confronti delle compagne.

In ogni caso considerando solamente come atti omofobici l'utilizzo di epiteti nei confronti di qualcuno sospettato di essere gay viene riscontrato nella ricerca un indice di frequenza elevata del bullismo omofobico (come definita da Fonzi, 1997) di tipo verbale pari al 12,2%. Nei confronti di una compagna sospettata di essere lesbica tale indice si abbassa al 4,8%. Questi dati mettono in luce le difficoltà sperimentate nelle scuole italiane dalle vittime di bullismo omofobico.

Sebbene l'aspetto dell'offesa verbale sia in proporzione predominante, non vanno trascurati gli altri comportamenti, meno frequenti ma molto più gravi. L'indice di frequenza elevata degli aggressori supera l'1% per atti di bullismo nei confronti di maschi quali rubare o danneggiare cose, toccare parti intime per dispetto o presa in giro, filmare durante un'aggressione o una presa in giro, inviare e-mail o sms offensivi o di presa in giro, minacciare, cercare di picchiare e prendere a calci e/o pugni. Ne deriva che questi atti, sebbene poco frequenti, non sono da considerarsi eccezioni. Tra gli aggressori nei confronti delle femmine l'indice di frequenza elevata supera l'1% per atti di bullismo omofobico quali minacciare, toccare parti intime per dispetto o presa in giro e inviare e-mail o sms offensivi o di presa in giro. Tale indice si colloca, invece, poco sotto l'1% per atti quali rubare o danneggiare cose, cercare di picchiare, filmare durante un'aggressione o una presa in giro ed escludere dal gruppo. Nel complesso questi dati ci indicano che, sebbene si mettano di più in atto aggressioni nei confronti dei maschi, le femmine non ne sono esenti.

Quasi il 4% degli studenti risulta vittima di episodi di bullismo omofobico nell'ultimo mese considerato. Prendendo per buona una possibile reticenza nel riportare di ricevere epiteti, l'indice di frequenza elevata delle vittime del bullismo omofobico di tipo verbale è il 12,4% da parte di amici, il 2,4% da parte di uno/a che non si conosceva, il 2,6% da parte di uno/a a cui non si piaceva, il 2,1% da parte di uno/a che si pensava fosse gay o lesbica e il 2,4% da parte di uno/a che si pensava non fosse gay o lesbica. Percentuali simili si osservano per le vittime di prese in giro, 2,0%.

Si colloca intorno all'1,5% l'indice di frequenza elevata delle vittime di atti quali subire dicerie o incitamenti a comportarsi in modo diverso, rischiare di esser picchiati, ricevere e-mail o sms offensivi o di presa in giro. In questo campione 57 studenti hanno riportato di essere stati presi a calci e pugni più volte a causa della loro presunta omosessualità; di questi quattro hanno subito tali aggressioni diverse volte.

1.6 Gli effetti psicosociali del bullismo omofobico

C'è chi pensa che aggressioni verbali o fisiche non siano altro che una ragazzata, eventi di vita che fanno parte della normale crescita di un adolescente. Altri ancora, possono pensare che tali eventi servano a temprare la personalità dell'adolescente. In realtà quando le aggressioni assumono la forma del bullismo, i danni psicologici e fisici sono molto importanti (Prati, Pietrantoni, Buccoliero, & Maggi, 2010). Nella letteratura scientifica vi sono molti studi da parte di ricercatori come Rivers (2001, 2004), D'Augelli e colleghi (2002), Espelage e colleghi (2001, 2008) e Poteat assieme a Espelage (2007) che hanno rilevato conseguenze serie e durature fra gli adolescenti vittime di omofobia.

L'omofobia interiorizzata porta le vittime a sviluppare sensi di colpa e vergogna per gli episodi di bullismo in quanto possono ricercarne le responsabilità in se stessi sia in senso comportamentale ("non dovevo atteggiarmi in quel modo") sia in senso disposizionale ("sono un errore della natura"). In queste situazioni l'autostima personale tende a crollare e ci si sente impotenti con conseguenze pesanti in termini di depressione. Ci sono casi in cui le vittime sviluppano preoccupazioni e paure spesso elevate. Per esempio, alcuni ragazzi riferiscono di non riuscire a tornare a scuola per paura di essere aggrediti oppure di provare un forte disagio quando arriva l'ora della ricreazione poiché temono che si ripeta un precedente episodio di violenza di cui sono stati vittime. Gli episodi di bullismo possono essere rivissuti mentalmente in altri contesti. Per esempio uno studente potrebbe sentire che gli ritornano spesso in mente i ricordi delle aggressioni. Oppure vi possono essere incubi ricorrenti che si collegano in qualche modo agli episodi di bullismo subiti. La vittima, inoltre, può presentare improvvisi e ingiustificati scoppi di collera. Nelle vittime di bullismo omofobico si è osservata una diminuzione del rendimento scolastico dovuta sia a difficoltà di attenzione e concentrazione sia a una generale disaffezione verso il sistema scolastico responsabile

della mancata protezione. L'abbassamento del rendimento scolastico associato a difficoltà a ritornare a scuola (assenteismo per paura delle prepotenze) possono determinare l'abbandono della scuola o la bocciatura. La vittima spesso si isola non parlando con nessuno dell'accaduto; raramente gli adolescenti omosessuali denunciano l'episodio perché hanno paura di ritorsioni nel caso in cui si venisse a conoscere la loro omosessualità, vera o presunta. Per questo motivo questi, quando gli o le viene chiesto di riportare che cosa sta succedendo, evita di rispondere o reagisce con aggressività.

Alcuni ragazzi sembrano attivare meccanismi di negazione e sottovalutazione del problema che, se da un lato hanno la funzione di difendere il soggetto dalla sofferenza psicologica, dall'altro concorrono a perpetuare una pericolosa condizione disadattiva.

L'esposizione ripetuta ad atti di bullismo, i sentimenti di depressione e impotenza e l'isolamento sociale concorrono tutti al rischio di tentato suicidio o suicidio.

Le conseguenze negative del bullismo non riguardano solo la vittima ma anche l'aggressore (Fedeli, 2007). Le conseguenze negative possono comprendere problemi comportamentali; si è visto, infatti, che i bulli tendono a sviluppare condotte delinquenziali in età adulta. Al pari della vittima, inoltre, l'aggressore tende ad avere un ridotto rendimento scolastico, a essere isolato socialmente, a sviluppare disturbi dell'umore e a mettere in atto suicidi. In conclusione il bullismo omofobico comporta conseguenze negative sia per gli aggressori sia per le vittime. Ne deriva l'importanza di programmare interventi volti alla prevenzione e riduzione del fenomeno.

La letteratura relativa al bullismo in genere, esattamente come nel caso del bullismo omofobico, sostiene che il fenomeno sia sempre dovuto all'ambiente e mai solo al singolo alunno. L'ambiente che favorisce il bullismo omofobico è certamente quello nel quale non si parla di omosessualità, si ha una percezione dell'omosessualità come tabù, i giovani non vengono stimolati ad una riflessione sull'identità sessuale e sulla sessualità in genere, gli adulti non sono formati a dare risposte adeguate nei confronti del tema, gli studenti non vengono stimolati all'empatia e alla comprensione delle differenze. Le ricerche menzionate e il lavoro educativo svolto in Europa nel corso degli ultimi dieci anni ci dicono infatti che solo incidendo con interventi di informazione e formazione per il personale scolastico e rivolti direttamente a studentesse e studenti è possibile prevenire sostanzialmente il bullismo omofobico. L'azione di sistema è quindi l'unica a poter garantire il benessere dei giovani nella Scuola.

1.7 Il Sondaggio in Canton Ticino

Il sondaggio è stato somministrato a **630 discenti di cui 345 maschi e 284 femmine**. L'età media degli studenti è di 15,9 anni.

Una prima richiesta di partecipazione al progetto è stata inviata a tutte le sedi. Una seconda richiesta di somministrazione del questionario è stata inviata a sedi e docenti che hanno espresso disponibilità. Hanno partecipato cinque Scuole medie e sei scuole post obbligatorie (due scuole professionali e tre a tempo pieno).

Numero studenti delle scuole medie: 237

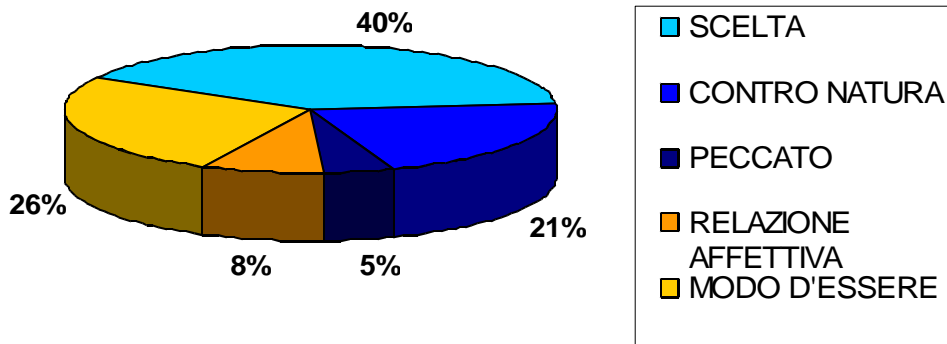
Numero studenti scuole superiori: 393

Domande e risposte significative

Alla domanda su **cosa sia l'omosessualità** solo 271 studenti hanno risposto come "modo d'essere" o "relazione affettiva", contro i 523 che hanno risposto dichiarando che l'omosessualità possa essere definita come "contro natura" (125 maschi e 41 femmine), "peccato" (32 maschi e 5 femmine), "scelta" (159 maschi e 161 femmine). In molti definiscono l'omosessualità come una libera scelta e, seppur l'orientamento sessuale non possa essere determinato con una scelta, questa opzione spesso non contiene un giudizio negativo.

Riflettendo sulla differenza di età, si può notare come la maggior parte degli studenti delle scuole medie percepiscano l'omosessualità come scelta. Invece all'aumentare dell'età aumentano anche in modo sostanziale le connotazioni negative riferite alla cultura (contro natura, peccato)

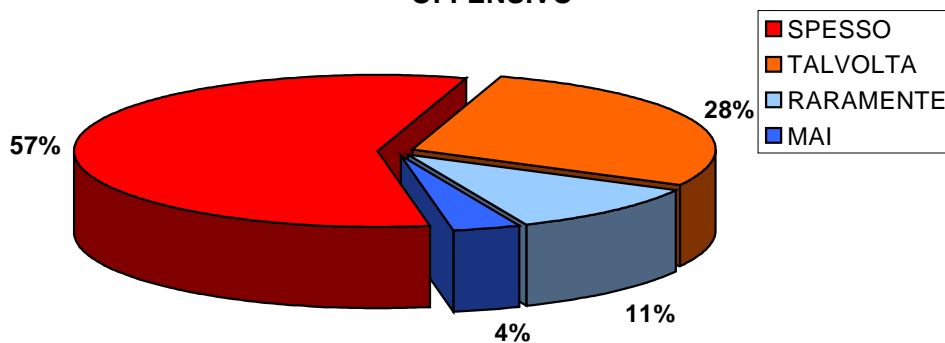
L'OMOSESSUALITÀ È PER TE



I ragazzi dichiarano di **sentire parole come “frocio”, “finocchio”, “lesbicona” dette in tono offensivo** in 527 pari all'83,65% del campione. In 354 dichiarano di sentirle spesso (220 maschi e 134 femmine), in 173 talvolta (78 maschi e 95 femmine), solo in 66 raramente (34 maschi e 32 femmine) e in 22 mai (14 maschi e 8 femmine). Sentono maggiormente queste parole offensive i maschi che dichiarano inoltre di essere i primi ad usarle.

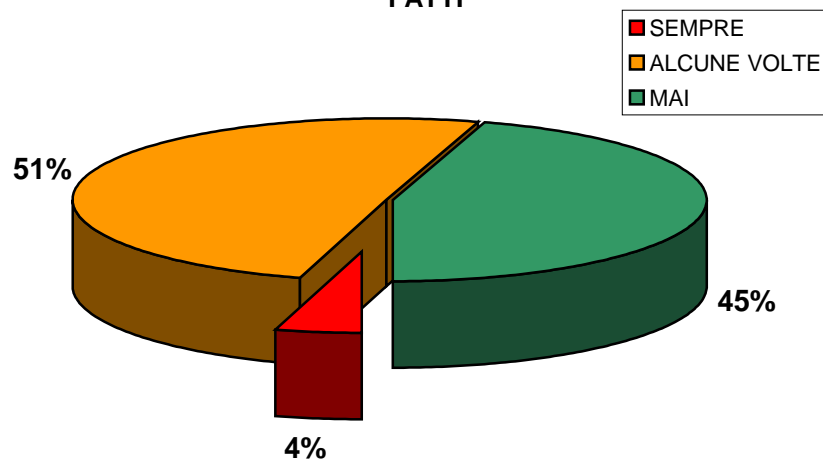
All'aumentare dell'età aumenta anche la percezione relativa all'ascolto di queste parole ma anche alla comprensione che tali parole sono realmente offese.

QUANTE VOLTE SENTI PAROLE COME FINOCCHIO, FROCIO, LESBICONA, ECC.. DETTE IN TONO OFFENSIVO



Solo 26 discenti pari al 4% del campione **dichiarano che davanti a queste offese qualcuno interviene sempre**. Secondo 301 di loro (141 maschi e 160 femmine) interviene qualcuno alcune volte, per 272 non interviene mai nessuno (183 maschi e 89 femmine). Non c'è sostanziale differenza tra ordini di scuola, né tra età differenti.

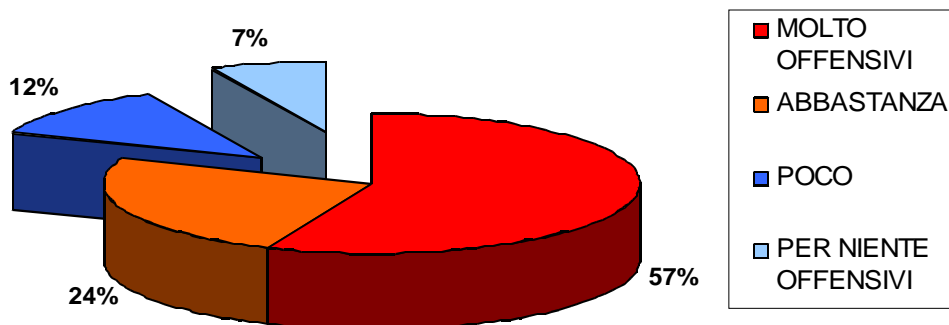
QUALCUNO INTERVIENE DURANTE QUESTI FATTI



Sono ben il 68,40% circa del campione a dichiarare che **le offese vengono pronunciate soprattutto tra pari**, sia scuola che in altri ambiti. Il 4,70 % le sente pronunciare in famiglia.

Secondo il 73 % dei ragazzi **le persone che vengono chiamate con questi termini trovano questi commenti offensivi** (molto offensivi o abbastanza offensivi), al contrario il 17,4% non li trova offensivi (poco o per niente offensivi). Sostanziale è la differenza tra maschi e femmine. Infatti in ben 449 casi sono i maschi a percepire questi commenti come molto offensivi, contro le sole 96 femmine. La percezione del danno arrecato è maggiore con l'alzarsi dell'età (differenza del 14,4%).

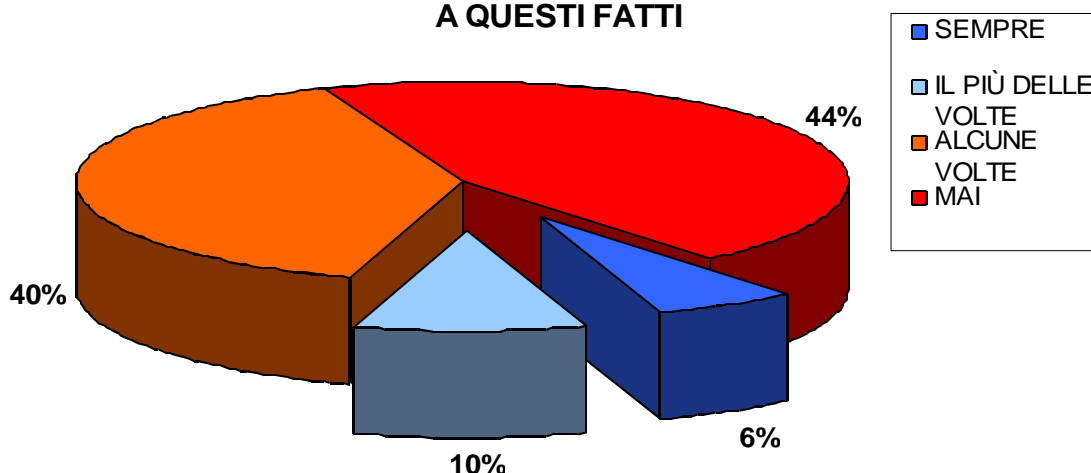
LE PERSONE CHE VENGONO CHIAMATE IN QUESTO MODO TROVANO QUESTI COMMENTI



Le persone che generalmente intervengono, secondo ben il 72,6% dei ragazzi, sono adulti contro invece il 27,3% che dichiarano che ad intervenire sono dei coetanei.

Alla domanda **se è capitato di dire la propria davanti a questi fatti** dichiarano in 89 di averlo fatto sempre o il più delle volte, contro invece i 475 che dichiarano di dire la propria solo alcune volte oppure mai. La reazione aumenta con l'alzarsi dell'età (differenza del 23%), soprattutto tra i maschi (differenza del 26,6%).

TI È CAPITATO DI DIRE LA TUA QUANDO HAI ASSISTITO A QUESTI FATTI



I **commenti** dei ragazzi sono almeno per la metà dei questionari neutrali. In molti dichiarano di non sapere nulla sull'argomento, di non volersi esprimere oppure ancora di essere indifferenti.

Alla domanda su quale sia **la reazione davanti alla rivelazione dell'omosessualità di un proprio amico**, un quarto circa degli studenti ha un atteggiamento di apertura. Le femmine sono più aperte dei maschi. Riportiamo alcuni commenti presi dai questionari:

“se un mio amico mi dice di essere gay lo aiuto, non vedo cosa ci sia di male”

“se la mia amica è lesbica non cambia nulla”

“all’inizio sarei imbarazzata ma poi cercherei di capire”

“c'è troppa intolleranza, dobbiamo aiutare le persone omosessuali”

“siamo tutti esseri umani, se è lesbica buon per lei. L'amore non ha discriminazione”

Alla stessa domanda l'altro quarto degli studenti risponde con commenti legati a pregiudizio, resistenze e alcune forme di intolleranza e omofobia. Riportiamo alcuni commenti:

“se è lesbica va bene, ma se è frocio lo pesto”

“se il mio amico mi dice di essere così lo uccido”

“può fare quello che vuole ma non lo voglio più vedere”

“ciascuno prende la propria strada”

“è malato, che si curi poverino”

“se scopro che mio figlio è gay, glielo taglio via”

1.8 Indagini a confronto (Italia - Svizzera)

Nella provincia italiana del Verbano Cusio Ossola, confinante con il Canton Ticino, le Associazioni A.Ge.D.O. Verbania e Arcigay Nuovi Colori hanno condotto un sondaggio simile a quello svolto e analizzato in questo rapporto. Il Campione italiano (2009/2011) è di 1353 discenti (716 maschi e 852 femmine) di un'età media di 16,9 anni.

L'omosessualità è per i discenti ticinesi un tipo di **relazione affettiva o un modo d'essere** per il 34% e invece per i discenti italiani lo è per il 39,8%.

I ragazzi in Canton Ticino dichiarano di **sentire parole come “frocio”, “finocchio”, “lesbicona” dette in tono offensivo** in 527 pari all'83,65%, in Italia i loro omologhi dichiarano di sentire parole simili al 54,17%.

Ventisei discenti pari al 4% del campione ticinese **dichiarano che davanti a queste offese qualcuno interviene sempre** contro il 2,2% del campione italiano, nonostante entrambe le percentuali siano molto insufficienti. Tutti dichiarano indistintamente che ad intervenire maggiormente sono i docenti.

Secondo il 73 % dei ragazzi ticinesi **le persone che vengono chiamate con questi termini trovano questi commenti offensivi** (molto offensivi o abbastanza offensivi), quasi in modo identico il 72,2 dei ragazzi italiani dichiarano la medesima percezione.

Le indagini a confronto rivelano una maggiore disinformazione, seppur lieve, nel campione ticinese e certamente una maggiore presenza di discriminazioni verbali. L'origine di questa differenza non si può dedurre con semplicità e riflettendo esclusivamente sul sistema scuola ma possiamo rilevare che nelle scuole del Verbano Cusio Ossola sono presenti già a partire dall'anno 2003 progetti di prevenzione al bullismo omofobico condotti di concerto tra le Scuole e le Associazioni interessate. La costanza degli interventi rivolti agli studenti e al personale della Scuola ha certamente contribuito alla costruzione di un ambiente certamente più inclusivo di tutte le differenze.

1.9 Commenti finali

Possiamo dire in generale che il sondaggio evidenzia una carenza di informazioni riguardanti l'omosessualità, la sua origine e il tipo di relazioni tra persone dello stesso sesso. La letteratura ci spiega quanto il pregiudizio sia basato spesso sulla carenza di informazioni e di strumenti di comprensione. L'esito dei questionari ci spinge a ritenere importanti tutti quegli interventi di sensibilizzazione e informazione al riguardo.

Da rilevare è una differenza tra la percezione dei maschi e quella delle femmine. Notiamo infatti che i maschi si sentono maggiormente oggetto delle offese, si dichiarano allo stesso tempo attori delle stesse. Sempre i maschi dichiarano di intervenire meno delle femmine per paura di venire tacciati loro stessi delle medesime offese.

La mancanza di intervento da parte dei coetanei dimostra l'esistenza degli elementi fondanti il bullismo. Infatti la letteratura ci spiega quanto siano importanti gli osservatori silenziosi davanti alle sopraffazioni da parte del bullo nei confronti del suo o dei suoi bersagli. Il bullo cerca di determinare la propria forza colpendo le persone che sembrano più fragili, con il tacito consenso degli altri che non intervengono in alcun modo.

Proprio questi dati ci spingono a ritenere fondamentali interventi di prevenzione al bullismo omofobico per promuovere un clima tra i giovani di maggiore comprensione reciproca e inclusione di tutte le differenze, comprese quelle di orientamento sessuale.

1.10 Possibili interventi

I docenti che hanno voluto compilare liberamente un sondaggio relativo alla loro percezione del fenomeno e un contributo sui possibili interventi educativi hanno rilevato l'assenza quasi completa della trattazioni di argomenti afferenti l'omofobia o in generale il pregiudizio legato all'orientamento sessuale.

Risulta fondamentale lavorare con insegnanti e con le direzioni per promuovere un ambiente scolastico più sicuro per gli studenti. L'omofobia non è un fenomeno che appartiene ai soli ragazzi e ragazze ma il personale scolastico, se non adeguatamente formato, può contribuire a favorirlo o può non accorgersi della sua presenza.

La formazione dei docenti e la collaborazione per costruire una strategia educativa adeguata è una delle parti fondamentali della prevenzione (Pietrantoni & Prati, 2010).

In Italia, Austria, Spagna, Gran Bretagna e Francia vengono realizzati da anni laboratori basati sulle metodologie di tipo non-formale mutuata dall'educazione ai diritti umani ("Compass", Consiglio d'Europa, 2002): in questi laboratori le studentesse e gli studenti sono coinvolti in attività di tipo esperienziale e collaborativo, orientate a impegnare ciascuno di loro nella risoluzione di situazioni di bullismo (sia che si trovino nei panni dei bulli, dei bersagli o degli osservatori). Allo stesso modo, anche l'incontro con giovani apertamente lesbiche, gay e bisessuali può contribuire alla riduzione del pregiudizio: attraverso quella che alcuni studi chiamano "Ipotesi del contatto" (Allport, 1954), è possibile favorire immedesimazione ed empatia tra coetanei, stimolando la cooperazione tra gli studenti e le studentesse.

Gli approcci educativi nell'educazione ai diritti umani

Molte delle competenze proposte durante i nostri laboratori come i valori della comunicazione, dell'ascolto, del rispetto non si possono insegnare; si devono imparare attraverso l'esperienza. Questo è il motivo per cui le attività in questo manuale promuovono la cooperazione, la partecipazione e l'apprendimento attraverso l'esperienza. È necessario che i discenti abbiano una più profonda comprensione di come i diritti umani si sviluppano a partire dai bisogni delle persone e del perché devono essere protetti. Per esempio, giovani senza un'esperienza diretta di discriminazione razziale sessuale o omofobica, possono pensare che questo problema non li riguarda. Dalla prospettiva di chi promuove il rispetto dei diritti umani, questa posizione è inaccettabile, poichè ogni individuo oltre ad avere dei diritti ha la responsabilità di proteggere i diritti umani degli altri. Ci sono capacità e attitudini che possono solo essere imparate efficacemente in un ambiente – e attraverso un processo – che promuove questi valori. E questo va rimarcato.

L'apprendimento cooperativo

La cooperazione è lavorare insieme per raggiungere obiettivi condivisi. Nell'apprendimento cooperativo le persone lavorano insieme per trovare soluzioni che portino vantaggi sia a loro stessi che a tutti i membri del gruppo. L'apprendimento cooperativo promuove un più alto risultato e una maggiore produttività; relazioni più attente, reciproche e impegnate; maggiore benessere psicologico, competenza sociale e autostima. [...] Il lavoro di gruppo strutturato è il modo migliore di promuovere l'apprendimento cooperativo.

La partecipazione

La partecipazione nell'educazione ai diritti umani significa che i giovani possono prendere decisioni su cosa e come stanno imparando i diritti umani. Attraverso la partecipazione, i giovani sviluppano varie competenze tra cui il prendere decisioni, l'ascoltare, l'empatizzare, il rispettare gli altri e l'assumersi la responsabilità delle loro decisioni ed azioni. [...]

L'apprendimento esperienziale

L'educazione ai diritti umani, in comune con, per esempio, l'educazione allo sviluppo, l'educazione alla pace e l'educazione alla cittadinanza, usa una metodologia di apprendimento esperienziale basata su un ciclo di apprendimento che avviene in cinque fasi:

Fase 1. Fare esperienza (l'attività)

Fase 2. Rivedere (condividere le reazioni e le osservazioni su quanto è successo)

Fase 3. Riflettere (discutere le sequenze e le dinamiche per ottenere una migliore comprensione dell'esperienza)

Fase 4. Generalizzare (discutere i modelli e i legami tra quello che le persone hanno imparato e il "mondo reale")

Fase 5. Applicare (usare quello che si è imparato cambiando vecchi componenti)

Tratto da AA.VV. (2004), Compass. A manual on human rights education with young people. Strasbourg: Council of Europe

Un altro aspetto fondamentale e trasversale è il linguaggio che come per qualunque altra informazione è il principale trasmettitore e cristallizzatore dei pregiudizi. Ecco perchè a partire dal personale docente fino agli studenti è fondamentale riflettere sull'uso e il significato delle parole (Schoolmates, 2008).

La formazione dei docenti e del personale scolastico, l'inclusione dell'omosessualità nel discorso educativo, la partecipazione di studentesse e studenti ad attività di educazione non formale producono un ambiente più inclusivo e favoriscono la prevenzione dal bullismo e dal bullismo a sfondo omofobico.

Lo strumento dell'informazione e dell'empatia è comune alla destrutturazione di qualunque forma di pregiudizio. Lavorare su una forma di pregiudizio come l'omofobia, aiuta ad acquisire gli strumenti utili a prevenire altre forme di bullismo.

Fonti

- ↑ Report finale della ricerca nazionale sul bullismo omofobico nelle scuole superiori italiane, a cura di G. Prati – M. Coppola – F. Saccà, (Arcigay, Interventi di prevenzione contro il bullismo a sfondo omofobico - progetto finanziato dal Ministero Politiche Sociali, 2010).
- ↑ Zaino in spalla! Manuale per operatrici e operatori sui temi dell'educazione alle differenze e il bullismo omofobico a scuola, a cura di F. Saccà – M. Martelli – A. Guarneri – M. Coppola (Arcigay, Interventi di prevenzione contro il bullismo a sfondo omofobico - progetto finanziato dal Ministero Politiche Sociali, 2010).
- ↑ Schoolmates, M. Gualdi – M. Martelli – W. Wilhelm - R. Biedron □ manuale per operatori, manuale per studenti, manuale per insegnanti (Arcigay, progetto co-finanziato dalla Commissione Europea – Daphne II).
- ↑ Il Bullismo omofobico. Manuale teorico-pratico per insegnanti e operatori, G. Prati – M. Maggi, L. Pietrantoni – E. Buccoliero (Franco Angeli, 2010).
- ↑ Compass: educazione ai diritti umani con i giovani, AA. VV., Consiglio d'Europa (2002)

A cura di:
Marco Coppola - Responsabile del progetto

Benessere Senza Omofobia è un progetto realizzato da:



AIUTO AIDS TICINO
Via Bagutti, 2
6900 Lugano
tel. 091.9238040
mism@zonaprotetta.ch

con il sostegno di:
Ufficio Promozione e Valutazione sanitaria del DSS
Promozione Salute Svizzera

Benessere Senza Omofobia
Aiuto Aids Ticino – Zonaprotetta